

# LETTERE AL DIRETTORE

## L'INTERVENTO

### La croce e il linguaggio dei valori

**C'è, nella storia** della cultura, un fenomeno suggestivo: la capacità delle diverse civiltà di adeguare la rappresentazione dei valori al variare delle stagioni coniugando linguaggio e simbolismi: classici gli animali di Esopo, tradotti dal linguaggio ellenico in quello latino da Fedro, in quello contemporaneo da Disney. Il direttore di Avvenire parlava recentemente della necessità di tradurre la Parola in esempi: impegno ben conosciuto dalla Chiesa di Giotto e Michelangelo che traduceva nei loro affreschi la Parola dei novissimi: morte, giudizio, inferno, paradiso. Altri tempi.

Il tema è parso di rovente attualità nelle scorse settimane a proposito del crocifisso nelle scuole e nei tribunali: un Giudice che professa la religione dell'ateismo si è fatto licenziare pur di non avere la croce davanti agli occhi mentre giudica.

**Pensavo** proprio al ruolo del crocifisso in questi giorni, anniversari della fucilazione di Astolfo Lunardi: c'era, la croce, nel nostro vecchio palazzo dei processi: davanti a servi del potere vestiti da giudici, davanti alla toga impavida e dimenticata di Pietro Bulloni, davanti alla fierezza dei testimoni -

martiri - della verità e della giustizia, davanti alla composta angoscia della moglie e della figlia di Lunardi, che all'indomani sarebbero state proscritte per evitarne la testimonianza nella scuola, davanti ai compagni attoniti di Ermanno Margheriti, che, come Pigi Piotti avrebbero al funerale attraversato animosamente la chiesa per baciare le bare. Sì, c'era il crocifisso, con le braccia spalancate a tutti, martiri e carnefici.

**Anche sul Calvario** c'era la croce, innalzata da romani e farisei, da Erode e Pilato concordi nel farne monito a ribelli, riottosi, disobbedienti o semplici nicodemi.

Oggi, seducenti e sedotte concubine ostentano sul petto un nuovo calvario per croci ingioiellate, quasi cartellino del prezzo sulla merce.

Vale la pena di rivendicare questa presenza come un valore cristiano?

Se qui cerco disegnare la geografia della giustizia, la scorsa estate il vescovo di Brescia disegnava la geografia del potere ricordando il martirio del Battista: il potere assoluto di Erode, quello indiretto dell'amante, quello della seduzione dell'innominata ballerina, quello devastante e nefasto del

silenzio dei ciambellani. Molti ciambellani del potere - forse le migliori parrucche della Diocesi - ascoltavano imperterriti, e del resto le parrucche non figurano tra le protesi più efficaci per l'udito? Ma perché disturbare il manovratore? Nell'onnipotente impero del mercato, è un errore offrire merce scaduta, come fanno i giornalisti, che, presenti a quell'omelia, non hanno potuto farne cenno che sarebbe risultato sgradevole alla maggioranza dei loro lettori.

Anche perché al Crocifisso, prima di innalzarlo avevano strappato le vesti: gli odierni crociati dei valori cristiani, i vestiti li hanno, griffati e di manica larga..

**Facciano**, lor signori, ciò che la loro coscienza consente, e anche di più. Ma lascino in pace la croce: anche perché quale storico può negare la determinante presenza della croce nelle radici del nostro tempo? Ma il linguaggio della croce come, dopo il terremoto, il mormorio del vento leggero del profeta Elia, è percettibile quando il silenzio dell'anima sia sordo al linguaggio dei disvalori, al clamore del mercato e del denaro, e cieco allo svolazzo di tortore e porpore.

**Cesare Trebeschi**